

Blog Nanopatologie

Antonietta Gatti

27/04/2018

La via dell'estinzione

La nostra vita è intimamente e indissolubilmente connessa a quella del Pianeta, e questa si regge su di un equilibrio delicato in cui ogni componente gioca un ruolo

Di solito, quando si leggono certe notizie, la reazione è “Ma a me che m’importa?” quando non di peggio. Ciò che pare sfuggire ai più è che la nostra vita è intimamente e indissolubilmente connessa a quella del Pianeta e questa si regge su di un equilibrio quanto mai delicato in cui ogni componente gioca un ruolo e, senza quel ruolo, l’equilibrio inevitabilmente si sposta. Verso dove? Di fatto non ne abbiamo idea, però nessuno ci assicura che il nuovo equilibrio sia compatibile con la nostra vita.



È di questi giorni la notizia di un allarme “estinzione” di una curiosa tartaruga australiana che viene popolarmente chiamata “punk” perché sulla testa le cresce una vegetazione che appunto ad un punk la fa assomigliare.

Non è la prima volta che sentiamo allarmi di questo genere, cioè di specie animali che spariscono. Senza scomodare lo sconvolgimento cosmico dell’estinzione improvvisa dei dinosauri che per decine di milioni di anni caratterizzarono la zoologia terrestre, la cosa, certo su scale molto meno vistose, è già avvenuta innumerevoli volte. Cito ad esempio il Dodo che viveva nell’isola di Mauritius. Era un’animale molto mite, una specie di grosso colombo, che si lasciava catturare con facilità. Gli europei che erano arrivati fino a Mauritius, quindi, li acchiappavano e se li mangiavano

anche se pare che la carne non fosse granché, non pensando che, finito il numero di esemplari della colonia, non dando il tempo per la loro riproduzione, la specie si sarebbe estinta. E così fu.

Nel caso delle tartarughe la loro sopravvivenza non è legata direttamente all'uomo ma piuttosto alle condizioni ambientali di cui, però, l'uomo è spesso responsabile. Quando non riescono più a riprodursi, inevitabilmente le tartarughe si estinguono. Gli allarmi spesso ci sono ma cadono di regola nel vuoto. Se si prescinde dalle chiacchiere fini a loro stesse, di solito ai politici dell'ambiente non importa nulla. Lontano da loro ci sono, però, alcuni ricercatori che volontariamente, spendendo il loro tempo, la loro fatica e non proprio di rado pure i loro soldi, attuano progetti limitati che riescono in qualche modo a modificare la direzione e, quanto meno, a rallentare l'estinzione.

Cito a memoria due esempi. Un esperimento del WWF sulla tartaruga marina (Caretta caretta), non la punk, per intenderci. Questi animali sono seriamente minacciati dalle attività umane (turismo lungo le coste, pesca accidentale, inquinamento marino...) E allora, in una spiaggia del Golfo di Taranto, si è dato vita ad una forma di protezione della schiusa delle loro uova.

Un altro esperimento di successo riguarda la schiusa delle uova di testuggine a Raine Island, un'isola corallina del Reef australiano. Le maree salivano fino ad invadere la spiaggia, portandosi via le uova che, così, non riuscivano a schiudersi. In quel caso un apporto di sabbia per creare un ostacolo all'invasione dell'acqua ha permesso una schiusa maggiore delle uova e la nascita di migliaia di tartarughe.

L'uomo può, dunque, condizionare la vita degli animali, ma, generando cambiamenti ambientali dati, per esempio, dall'industrializzazione, può creare un ambiente non compatibile con la vita o, almeno, con la vita su cui si regge il nostro equilibrio.

Personalmente verificammo con un progetto di ricerca nazionale svolto in laboratorio, come acque che avevamo inquinato di proposito con nanoparticelle ingegnerizzate condizionassero la fertilità dei ricci di mare. L'interazione dei gameti con le nanoparticelle rende i ricci sterili, con questo portandoli all'estinzione in quello specchio di mare inquinato.

Senza che ci si possa sorprendere, lo stesso meccanismo vale anche per gli uomini. Si guardi quello che capita in Campania nella cosiddetta Terra dei Fuochi. Anche per l'uomo un inquinamento da polveri ambientali generate da attività industriali o da roghi liberi di rifiuti genera patologie e infertilità come il progetto di ricerca Ecofoodfertility sta mettendo in evidenza. È del tutto logico: la non nascita di nuovi esseri prelude all'estinzione della vita su questa terra. Per ora popolazioni relativamente esenti da inquinamento (ad esempio certe popolazioni dell'Africa o dell'Amazzonia) continuano a rimanere fertili, ma come si spostano, e gli esodi massicci di questo periodo ne sono un esempio, anche quelle cominciano a risentire di tutte le nostre patologie, calo della fertilità compresa.

Ciò che colpisce è che mentre ci sono volontari che si battono perché credono che l'ambiente vada salvaguardato e con l'ambiente la vita animale e, a questo fine, si prodigano per invertire la rotta, nel caso di chi "fa opinione" si assiste ad una negazione del problema e alla perpetuazione di un inquinamento in crescita costante. Tutto questo sotto l'occhio di politici "in tutt'altre faccende affaccendati."

Che, come tutte le specie animali, anche gli uomini siano destinati a scomparire è un dato di fatto. Ma che l'uomo stesso operi per accelerare la pratica è la dimostrazione che l'etologo Danilo Mainardi avesse visto giusto: l'uomo è l'unico animale che si estingue volontariamente.